

NIENTE SCANDALO WATERGATE - HO CHI MINH CITY RESTA SAIGON

di Massimiliano Paleari

Lo scoppio dello scandalo Watergate nel 1972 portò dopo 2 anni convulsi alle dimissioni del Presidente americano Nixon. Nel tentativo di recuperare il prestigio progressivamente compromesso dall'emergere dello scandalo e dai successivi tentativi di insabbiarlo, Nixon cercò di riguadagnare consenso chiudendo rapidamente la "partita" della guerra del Vietnam. In effetti nel 1973 vennero firmati gli accordi di pace che posero fine alla partecipazione americana al conflitto. Sul campo in realtà la situazione rimase precaria. Mentre gli Americani accettarono di ritirare interamente il proprio contingente, le forze regolari Nordvietnamite poterono restare nei territori del Vietnam del Sud sottratti al controllo del governo di Saigon. Dopo un periodo di incerta tregua, il Nord Vietnam e il FLN (Viet Cong) sferrarono nuove offensive che portarono nella primavera del 1975 alla caduta definitiva del Vietnam del Sud e alla riunificazione del Paese sotto il controllo del regime di Hanoi. Poche settimane prima con la caduta della capitale Phnom Penh la Cambogia era finita interamente nelle mani del Khmer Rossi. Nello stesso periodo nel Laos il Pathet Lao esautorò le componenti monarchiche e filo occidentali del Governo di coalizione. Tutta l'ex Indocina francese finì così sotto il controllo di governi comunisti. Ma cosa succede se negli Stati Uniti lo scandalo Watergate non scoppia, vuoi perché non viene accidentalmente scoperto, vuoi perché Nixon non ordina di spionare il quartiere generale del Partito Democratico in vista delle elezioni (e del resto non ne aveva veramente bisogno, dal momento che conquistò nel 1972 il secondo mandato con un distacco del 24% sul rivale democratico)?

DA QUI INIZIA IL RACCONTO UCROINICO DEGLI EVENTI

Nel 1972 Nixon viene trionfalmente rieletto alla Casa Bianca. Al

suo attivo ha già alcuni importanti successi e decisioni: sotto il suo mandato con la missione Apollo gli USA sono arrivati sulla Luna; sono stati aperti rapporti diplomatici con la Cina Comunista rimescolando così le carte della guerra fredda USA-URSS; gli Stati Uniti sono usciti dal sistema di Bretton Woods abolendo la convertibilità dollaro-oro (e qualcuno pensa che sia questo l'imperdonabile "sgarro" di Nixon ad alcuni centri di potere finanziario che alimentarono a dismisura per ritorsione contro di lui lo scandalo Watergate fino a costringerlo alle dimissioni). Certo, resta aperta la "ferita" del Vietnam, ma è altrettanto vero che la "dottrina Nixon" del bastone e della carota si sta dispiegando: le truppe e i morti americani in Indocina sono progressivamente diminuiti a partire dal 1969, sostituiti sempre più da azioni di intelligence, dai bombardamenti aerei (il bastone) mentre discretamente il consigliere Kissinger si incontra ormai da tempo con i negoziatori nord vietnamiti (la carota) nel tentativo di trovare una via di uscita onorevole al conflitto che non faccia perdere la faccia agli Americani. Nixon e Kissinger sono giunti da tempo alla conclusione che il conflitto indocinese non può essere vinto militarmente, occorre quindi trovare una soluzione politica. Nixon concentra quindi gran parte delle proprie energie nella risoluzione della spinosa questione. Del resto era stato eletto una prima volta nel 1969 proprio con la promessa di porre fine al conflitto vietnamita. Ha davanti a sé un intero mandato presidenziale, per cui decide di non agire precipitosamente. Nixon, non indebolito dal pogrressivo emergere dello scandalo Watergate, riesce a imporre al Congresso un ulteriore massiccio piano di aiuti militari ed economici al Vietnam del Sud. Contemporaneamente impone al Presidente Sud Vietnamita Van Thieu di porre un argine alla dilagante corruzione imperante ad ogni livello dell'apparato amministrativo e militare di Saigon. La corruzione non scompare d'incanto, questo è certo, ma perlomeno ne vengono ridotti gli effetti più macroscopici. In questa timeline il 60% degli aiuti americani finiscono effettivamente dove sono diretti (rafforzamento dell'ARVN, le froze armate Sudvietnamite, e aiuti economici all'economia dei

villaggi). "Soltanto" il 40% si "perde per strada". Non sembra un grande risultato? Forse, ma bisogna tenere conto che nella nostra timeline la corruzione "si mangia" l'80% degli aiuti. In ogni caso nel corso del 1972 e del 1973 la credibilità e la popolarità del regime di Saigon cresce anche tra una parte della popolazione contadina.

Continuano intanto i massicci bombardamenti sul Vietnam del Nord e lungo il sentiero di Ho Chi Minh, così come gli aiuti alla Repubblica Khmer del Generale Lon Nol e ai Realisti Laotiani.

Lentamente negli Stati Uniti, con la progressiva riduzione numerica della presenza americana in Indocina, si affievolisce anche il grande movimento di protesta pacifista. Nixon riesce con successo ad appellarsi alla maggioranza silenziosa. Ora sono pochi i ragazzi americani a tornare a casa "chiusi nei sacchi", per cui all'Americano medio tutto sommato non dispiacciono le parole di Nixon e di Kissinger: "non possiamo tollerare che nostri ragazzi in Vietnam siano morti invano; cercheremo ad ogni costo una soluzione negoziata per voltare pagina ma non accetteremo mai una resa che abbandoni alla loro sorte i nostri alleati".

Intanto continuano i negoziati tra Kissinger e i Nordvietnamiti. Hanoi è in realtà stremata per il lungo conflitto e in questa timeline non può contare su due fattori politici decisivi che giocarono a suo favore nella nostra linea del tempo: lo scandalo Watergate con tutte le sue conseguenze e il fortissimo movimento pacifista americano. Non si riesce però a superare lo scoglio fondamentale: i Nordvietnamiti esigono il totale ritiro americano dal Vietnam del Sud ma contemporaneamente non danno nessuna garanzia reciproca. Per i Nordvietnamiti è fin troppo facile usare il trucco di "ribattezzare" le loro divisioni regolari come forze locali Vietcong. Gli Americani questo lo sanno e la situazione rimane così di stallo.

Circa 70.000 soldati americani restano così sul campo ad affiancare il rafforzato esercito sudvietnamita, mentre gli Usa mantengono nell'area una poderosa flotta.

La guerra si trascina durante tutto il 1973 a "bassa intensità", lasciando i contendenti sostanzialmente sulle posizioni

precedenti.

L'Operazione Dragone (dicembre 1973-febbraio 1974)

Alla fine dell'anno l'ARVN lancia l'operazione "Dragone" tesa a "ripulire" la Cocincina (l'estrema regione meridionale del Vietnam del Sud) dalla presenza dei Vietcong. Dopo gli insuccessi dei Sudvietnamiti in Laos e in Cambogia, questa volta l'azione ha buon esito. Con attacchi convergenti da Saigon e da Can Tho e anche con sbarchi di truppe anfibe per prendere il nemico alle spalle, tutto il delta del Mekong viene metodicamente setacciato costringendo i Vietcong a venire allo scoperto e a ingaggiare battaglia. Il ciclo di operazioni si chiude a febbraio 1974. Per la prima volta dall'inizio del conflitto Saigon può affermare senza tema di smentite di avere il pieno controllo dell'estremo sud del Paese, liberato dall'endemica guerriglia del FLN. Ora Saigon può concentrarsi sulla difesa del restante territorio nazionale. Nello stesso mese di febbraio i Nordvietnamiti, nel tentativo di alleggerire la pressione sulle forze comuniste impegnate nel Delta, lanciano un attacco direttamente in direzione di Saigon proveniendo dal confine cambogiano. L'offensiva, ostacolata pesantemente dalle aviazioni americana e sudvietnamita, viene però fermata quasi subito. Gli Americani partecipano a questi combattimenti difensivi impiegando anche le loro forze terrestri ancora acuartierate a Saigon. I Nordvietnamiti subiscono perdite altissime e sono costretti per alcuni mesi ad arrestare qualsiasi operazione su larga scala per riorganizzarsi. Sono anzi i Sudvietnamiti nella primavera successiva a lanciare, di concerto con le forze di Lon Nol, operazioni offensive al confine con la Cambogia. Dal punto di vista strategico tali operazioni raggiungono due obiettivi: da una parte i Nordvietnamiti si vedono precludere la possibilità di far filtrare nuovamente le loro forze regolari e i loro riformanti all'interno della parte più meridionale del Sud Vietnam; dall'altra i Khmer Rossi cambogiani sono costretti ad arrestare il lento accerchiamento e strangolamento di Phnom Penh.

L'attacco nordvietnamita agli Altipiani Centrali (dicembre 1974-gennaio 1975)

I Nordvietnamiti, dopo le sconfitte in Cocincina dell'inizio dell'anno, decidono di riprovarci colpendo il punto più debole dello schieramento difensivo di Saigon. Attaccano quindi (come nella nostra timeline) le regioni degli Altipiani Centrali, in particolare le province di Kontum e di Pleiku, dove del resto le forze governative di Saigon sono già quasi accerchiate e



controllano solo i centri principali e poco più. Per i Sudvietnamiti è una cocente sconfitta. Cade anche la fascia di confine con la città di Quang Tri. Verso Hué e Da Nang si riversa una massa consistente di profughi insieme alle unità in rotta dell'ARVN. Le due città si ritrovano a essere rinchiusa in una stretta enclave costiera completamente circondata. A differenza della

nostra timeline però la presenza della flotta americana al largo delle due città sudvietnamite, lo sbarco di rifornimenti e

rinforzi di marines, insieme ad una maggiore fiducia e volontà di resistere da parte dell'ARVN, fanno sì che Hué e Da Nang restino, seppur circondate, sotto il controllo del governo di Saigon.

In febbraio un'ulteriore offensiva nordvietnamita porta alla caduta della città di Can Ramh e di tutta la fascia costiera centrale del Sud Vietnam. E' certamente una sconfitta per Van Thieu e gli Americani ma in questo modo perlomeno è possibile accorciare e razionalizzare il lungo fronte. Gli Americani intanto continuano a rifornire le due città assediate di Hué e Da Nang con un imponente ponte aereo e navale che contemporaneamente evacua i profughi verso la Cocincina.

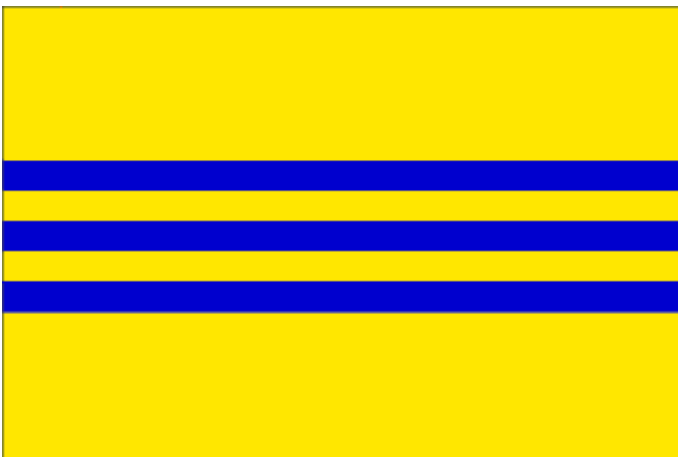
L'assalto a Saigon e la battaglia di Xuan Loc (aprile-maggio 1975)

Malgrado la spina nel fianco rappresentata dai capisaldi di Hué e di Da Nang ancora in mano sudvietnamita, i vertici di Hanoi dopo un'accesa discussione al proprio interno decidono alla fine di tentare con un ultimo sforzo l'attacco diretto a Saigon prima che l'inizio della stagione dei monsoni impedisca operazioni su larga scala. Nixon, consultatosi con gli strateghi del Pentagono, decide di intensificare gli aiuti militari al Vietnam del Sud. Gli Americani si sono convinti che Van Thieu, malgrado i recenti rovesci, abbia ancora la capacità di tenere la Cocincina. I Nordvietnamiti scatenano l'offensiva su Saigon da nord (nella nostra timeline possono attaccare anche da sud, ma qui il delta del Mekong è stato "ripulito" l'anno precedente dai Sudvietnamiti). A costo di grandi perdite riescono a sfondare il fronte e si avvicinano pericolosamente alla città e all'aeroporto di Xuan Loc, ultimo sbarramento difensivo prima di Saigon. Qui si scatena però una gigantesca battaglia che vede impegnate tutte le riserve dell'ARVN e le forze americane ancora presenti nello scacchiere di Saigon. I Nordvietnamiti riescono a circondare la cittadina, difesa strenuamente dai Rangers di Saigon, ma non a conquistarla. Il 20 aprile un contrattacco sudvietnamita riesce a spezzare l'accerchiamento e a ristabilire le comunicazioni con

Xuan Loc. L'aviazione americana ancora una volta fa sentire il suo terribile peso sui combattimenti. Lentamente i Nordvietnamiti, dopo avere subito enormi perdite, sono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza. Poco dopo, l'inizio della stagione dei monsoni fa interrompere i combattimenti su larga scala.

Finalmente la pace (ottobre 1975)

L'insuccesso della grande offensiva nordvietnamita, denominata pomposamente offensiva "Ho Chi Minh", fa scatenare una resa dei conti all'interno della dirigenza di Hanoi. L'ala moderata, che si era già opposta senza successo al dispendioso tentativo offensivo, ha ora buon gioco nel prendere il sopravvento sui "falchi". Nessuno degli obiettivi strategici è stato raggiunto: se è vero che ampie porzioni del territorio sudvietnamita sono state conquistate, è altrettanto vero che Hué e Da Nang sono ancora in mani sudvietnamite e protette dalla VI Flotta americana, così come la stessa capitale Saigon. Riprendono fiato così le trattative tra le parti, trattative che vedono nel ruolo di mediatori i Polacchi e i Francesi. I Nordvietnamiti sembrano finalmente e sinceramente disposti al mantenimento di uno Stato filo occidentale nel Vietnam del Sud pur di concludere il conflitto che sta letteralmente dissanguando l'Indocina praticamente da 30 anni. Non vogliono però rinunciare alla "mitologia" della riunificazione del Vietnam. La fervida immaginazione di Kissinger trova alla fine una soluzione accettabile. Hanoi potrà annettersi tutti i territori conquistati e le due città di Da Nang e di Hué, indifendibili comunque nel lungo periodo da Saigon.



La bandiera della Repubblica di Cocincina, nuovo nome della porzione di Vietnam del Sud non inglobata da Hanoi

La Repubblica del Sud Vietnam, così amputata territorialmente, continuerà però ad esistere con il nome di Repubblica di

Cocincina (riesumando così la repubblica filo francese che ebbe una breve vita tra il 1946 e il 1948, prima di essere annessa dal Vietnam del Sud). Van Thieu cerca ancora di opporsi a questa sistemazione ma la minaccia americana di tagliare gli aiuti e di lasciare i Sudvietnamiti alla mercè dei loro "fratelli" del nord fa presto rientrare le proteste di Saigon. Saigon adotta così la nuova bandiera della Cocincina, ma curiosamente la bandiera di guerra dell'ARVN resta quella del "vecchio" Vietnam del Sud (evidente concessione formale ai "falchi" sudvietnamiti).

In questo modo tutti hanno salvato la faccia: gli Americani possono ben dire di avere mantenuto Saigon nel campo occidentale; Hanoi può parlare di riunificazione sostanziale del Vietnam dal momento che a sud non vi è più uno Stato rivale denominato formalmente "vietnamita" ma "soltanto" una repubblica di Cocincina.

Nel Laos gli Americani, che sono ancora presenti nello scacchiere indocinese, hanno quindi la forza per imporre il mantenimento del governo di coalizione. Niente totale vittoria del Patht Lao quindi. Più complicata la situazione in Cambogia, dove i Khmer Rossi, che utilizzano a loro vantaggio anche il nome dell'ancora popolare Principe Siahnuk (nominalmente a capo del Governo rivoluzionario), non vogliono sentire ragioni. Nemmeno i tentativi cinesi di mediazione riescono inizialmente a fermare il conflitto. Il regime di Lon Nol controlla la capitale e una striscia di territorio lungo il corso del Mekong fino al confine della Cocincina. Il resto del Paese è in mano ai Khmer Rossi. I governativi continuano a resistere solo grazie agli incessanti e consistenti aiuti americani. Alla fine del 1975 finalmente Washington, Mosca e Pechino si accordano e esercitano pressioni sui rispettivi alleati locali al fine di fare accettare il compromesso raggiunto. Si decide che Siahnuk riprenderà le funzioni di Sovrano a Phnom Pehn a capo di un governo di coalizione che comprende monarchici, repubblicani già seguaci di Lon Nol e Khmer Rossi "moderati". E' una situazione alla laotiana, che di fatto lascia gran parte del Paese sotto il controllo dell'Angkor (Khmer Rossi), ma perlomeno si evitano lo svuotamento

forzato della capitale e la morte di milioni di cambogiani della nostra timeline. Cambogia e Laos resteranno per anni Paesi fortemente instabili, ma il patto tra i "Grandi" farà sì che la situazione resti "congelata" senza deflagare nuovamente in grandi conflitti.

Le conseguenze della pace di compromesso nel medio periodo

Nixon termina trionfalmente il suo secondo mandato presidenziale nel 1976, alla scadenza naturale dello stesso. Sarà ricordato come uno dei grandi Presidenti americani. E non a torto, dal momento che è riuscito a centrare molti obiettivi: accanto alla già menzionata "pace" con Pechino, la fine dignitosa del lungo conflitto indocinese. Gli Americani e l'Occidente in generale non hanno subito l'onta di una totale sconfitta. Nel Laos e in Cambogia vi sono sostanzialmente al potere Governi neutralisti (con una forte ma non prevaricante presenza comunista), mentre a Saigon governa ancora Van Thieu, anche se su un territorio fortemente amputato. Ma quello che più conta è che gli Americani sono riusciti a mantenere un piede in Indocina e hanno dimostrato di non abbandonare i loro alleati. Sul piano psicologico non abbiamo quel crollo nella fiducia dei "fulgidi destini del mondo libero e degli USA" che attanagliò gli Stati Uniti del dopo Vietnam e che iniziò ad essere superato solo con Reagan. specularmente l'Unione Sovietica in questa timeline non si inebria nella prospettiva di battere definitivamente gli Stati Uniti abbattendo uno a uno la catena degli alleati degli Usa nel Terzo Mondo. Forse senza la caduta di Saigon, in Angola e in Mozambica a metà degli anni '70 non vanno al potere regimi marxisti. Allo stesso modo una presenza americana più forte (sul piano materiale e su quello psicologico) nello scchiere asiatico avrebbe forse dissuaso i Sovietici dall'invadere l'Afghanistan nel 1979. Questo Paese, che aveva già imboccato una strada di riforme modernizzanti, si sarebbe risparmiato i lutti successivi. E senza la lunga guerriglia islamica potremo immaginare il sorgere dei Taliban e la nascita dello stesso terrorismo islamico (Al Qaida e

dintorni, che proprio lì trovarono il "brodo di cultura" iniziale)? E ancora, gli Americani avrebbero accettato così passivamente la caduta del loro alleato lo Scia di Persia Reza Palevi e l'instaurarsi di un regime ostile nella strategica regione medio orientale?

Sono altrettanto veri altri due aspetti. Senza lo shock dell'umiliazione vietnamita gli Usa non avrebbero sentito il bisogno della "reazione e dell'orgoglio reaganiani" degli anni '80 e avrebbero probabilmente continuato una politica di appeasement e di realtpolitik alla "Kissinger", molto attenta a non disturbare troppo l'URSS nei suoi interessi vitali. Allo stesso modo l'URSS, senza i costi morali e materiali del lungo conflitto afgano (non a caso chiamato anche il "Vietnam dell'URSS"), forse non avrebbe avuto a partire dalla metà degli anni '80 la Glasnost e la Perestroika gorbaciovane. Possiamo così concludere che il "salvataggio" di Saigon mette in moto una catena di eventi (e non ne fa mettere in moto altri) che stabilizzano la "guerra fredda" nel tempo con un certo equilibrio tra le parti. Niente '89 in Europa quindi e minore dirompenza dell'Islam radicale. Nel 2012 forse saremmo ancora qui a parlare di "coesistenza pacifica" tra i due grandi massimi sistemi: quello liberalcapitalista e quello socialista.